

pestavano le sue immagini, e nel 17 ottobre arrogatisi il titolo di repubblica di Napoli, pubblicavano un manifesto, esponendo i motivi che forzati avevagli a sottrarsi dall'obbedienza dei re di Spagna.

Enrico II, duca di Guisa, trovavasi allora a Roma pei suoi domestici affari; discendente di Yolanda figliuola del re Renato, avea qualche apparente diritto alla corona di Napoli; e intendendo i torbidi di questo regno, concepiva speranza, e formava disegno di rendersene signore. Il cardinale Mazzarino, primo ministro della corte di Francia, al quale egli comunicava le sue vedute, non gli rispose che debolmente, poichè non conosceva in lui tanta abilità, quanto aveva infatto valore, per realizzarle. Non volendo nondimeno assolutamente mancargli, impegnavasi a fornirgli una flotta. Anneso, a cui nello stesso tempo il duca offriva la propria persona e beni, accettava di concerto coi Napoletani l'offerta. Il duca, senza attendere la flotta che dovea partire di Provenza, imbarcavasi nel porto d'Ostia, sopra delle feluche napoletane, ed arrivava nel 15 novembre a Napoli, ove entrava in mezzo alle acclamazioni del popolo. Coll'atto del giuramento di fedeltà ch'egli prestava, nella chiesa cattedrale, prese il titolo di generale d'armi e di difensore del regno di Napoli e della sua libertà. Fece nello stesso tempo battere tanti pezzi d'argento e di rame col' impronto della repubblica; e fecesi eleggere, per sette anni, duca di Napoli. Rivestito di questa dignità, spogliava Anneso d'ogni potere, e marciava contro i baroni, che l'odio del popolo avea forzati ad unirsi cogli Spagnuoli.

L'armata navale di Francia, comandata dal duca Richelieu, comparve finalmente in vista di Napoli; ma dopo aver cannonata la flotta spagnuola, riprese la via di Provenza, dacchè non ayea ordine di secondare i disegni del duca di Guisa, ma solo di tener occupati gli Spagnuoli, sicchè non potessero badare alla ribellione di Napoli. Questo duca, in effetto, erasi mostrato poco degno dei soccorsi di Francia pegli indiscreti discorsi che gli sfuggivano spesso contro la casa regnante e contro il ministro, come anche per l'alterigia con cui trattava i Francesi che aveano accompagnato. Parecchi di questi ultimi abbandonavanlo, e univansi ai rivoltosi. La condotta del vicerè, duca d'Arcos,